Turchia: duecento attivisti e giornalisti a processo per le proteste contro Erdogan

A Istanbul è iniziato il primo processo contro le persone che hanno partecipato alle proteste antigovernative in seguito all'arresto del sindaco Ekrem İmamoğlu, vietate dall'amministrazione centrale. İmamoğlu, considerato **il principale rivale politico di Erdoğan**, è stato arrestato lo scorso 19 marzo con accuse di corruzione, ma molti hanno interpretato la sua incriminazione come una mossa politica e hanno organizzato proteste di massa in tutto il Paese. Gli imputati, **in totale 189**, tra cui studenti, giornalisti e fotoreporter, sono accusati di partecipazione a una manifestazione non autorizzata, disobbedienza agli ordini della polizia e, in alcuni casi, porto d'armi e istigazione a delinquere. Le pene che potrebbero subire vanno dai sei mesi ai **cinque anni di carcere**. Ai quasi 200 imputati se ne aggiungeranno altre centinaia, che verranno giudicati in altri processi, così come annunciato dalla procura generale di Istanbul.

Il processo contro i 189 manifestanti è iniziato venerdì 18 aprile, giorno in cui si sono tenute le prime due udienze. La maggior parte degli imputati è composta da **studenti**, ma sono presenti anche **due giornalisti e cinque fotogiornalisti**, che stanno venendo considerati come manifestanti. Le accuse di cui devono rispondere sono tre: aver preso parte a una **manifestazione non autorizzata** e non aver rispettato l'ordine di disperdersi da parte della polizia; essersi coperti il volto per nascondere la propria identità e **porto d'armi**; e, infine, **istigazione a delinquere**. Le pene potenziali vanno dai sei mesi ai quattro anni per le prime due accuse, e fino a cinque anni per la terza. Secondo l'ONG Human Rights Watch, in quasi tutti i casi le accuse mancherebbero di prove concrete. «La natura affrettata e la portata imponente dei processi, in cui non vi sono prove di illeciti penali, dimostrano come le restrizioni imposte dalla Turchia al diritto di riunione siano arbitrarie e incompatibili con una società democratica basata sullo stato di diritto», scrive HRW. Anche gli avvocati hanno denunciato la natura politica del processo e **hanno chiesto l'assoluzione degli imputati**.

HRW ha visionato parte delle carte riguardanti i manifestanti accusati. Secondo l'ONG, dei 189 imputati alle udienze del 18 aprile, **62 sono accusati di porto d'armi** o di aver nascosto il volto per non essere identificati durante la manifestazione. Tuttavia, scrive HRW, «l'unico elemento specifico fornito come prova nell'atto di accusa in merito al porto di armi è l'affermazione che **un manifestante avesse una pietra in mano**». Secondo quanto scrive HRW, «molte persone di tutte le età presenti alle proteste di massa si sarebbero coperte il volto per proteggersi dagli effetti dello spray al peperoncino e dei proiettili usati dalla polizia in diverse occasioni», e altrettante «potrebbero aver scelto di coprirsi il volto in considerazione delle **restrizioni al diritto di protestare in Turchia negli ultimi anni**». L'accusa di istigazione a delinquere, invece, riguarda 20 persone e sarebbe mossa sulla base di una serie di **post sui social media**. «Questi post consistono prevalentemente in inviti generalizzati a scendere in piazza e dichiarazioni contro il governo, e non inviti alla violenza

o alla criminalità». Centosette, infine, sono accusati solo di aver partecipato a manifestazioni non autorizzate e di non aver risposto agli ordini di dispersione.

La procura generale di Istanbul ha annunciato che **in totale verranno processate 819 persone nell'ambito di 20 indagini penali** sulle proteste. In totale, dopo le proteste, sono state arrestate 1.879 persone, i tribunali di Istanbul hanno ordinato la detenzione preventiva per 278 presunti manifestanti, e imposto ad altri gli arresti domiciliari o il divieto di lasciare la città. Le proteste sono scoppiate dopo l'arresto di İmamoğlu dello scorso 19 marzo e hanno visto la partecipazione di **decine di migliaia di persone in tutto il Paese**. I manifestanti accusavano il governo di sfruttare la propria influenza sulla magistratura per mettere a tacere il dissenso nel Paese. Nel tentativo di arginare sul nascere ogni possibile mobilitazione, l'esecutivo turco ha **vietato le manifestazioni**, **chiuso strade e metropolitane** e limitato l'accesso ai social media.

İmamoğlu è stato **eletto due volte sindaco di Istanbul**, la prima nel 2019 e la seconda l'anno scorso. Con l'elezione del 2019, che si dovette ripetere per decisione di Erdoğan, İmamoğlu mise fine a circa 25 anni di governo dell'AKP, il partito del presidente. Con i suoi mandati da sindaco, ha acquisito grande notorietà, diventando gradualmente il **principale politico dell'opposizione turca**. Il raid in casa sua, che ha raggiunto uffici e abitazioni in tutto il Paese, fermando altre 100 persone, ha fatto seguito di soli due giorni alla decisione dell'Università di Istanbul di ritirare a İmamoğlu il diploma di laurea, requisito fondamentale **per candidarsi alle elezioni**. İmamoğlu, inoltre, è finito più volte al centro di vicende giudiziarie che l'opposizione giudica come tentativi di delegittimazione e di ostacolare una sua possibile candidatura.

Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.